

ORIZZONTI

DA DOMANI A PUNTATE SU «L'UNITÀ» il romanzo di appendice del celebre disegnatore. Tra atmosfere d'altri tempi e riferimenti non puramente casuali all'oggi, una vicenda quasi gialla che ci accompagnerà per un mese

di **Renato Pallavicini**
/ Segue dalla prima



R

omanzo, dunque, sia pure con qualche illustrazione, ma romanzo scritto. Una svolta per Staino?

«Quella di usare la parola scritta invece del disegno è un'idea che mi accompagna da tempo. La vivo drammaticamente, da quando una progressiva degenerazione della retina mi rende difficile, ogni giorno di più, disegnare. Anche se parecchi miei amici, un po' malignamente, mi dicono che da quando ci vedo meno i miei disegni sono diventati più belli. Questo versante letterario della mia attività però mi dà tranquillità psicologica, mi rassicura perché dimostra che anche con la parola scritta posso esprimere quello che fino ad oggi ho detto con il disegno».

Anche uno dei personaggi del romanzo, Monsieur Fatigué, ci vede poco e assomiglia a Bobo-Staino?

«Sì, ed è un po' l'autoritratto di uno che si crede vincente, magari dopo il successo di Bobo e che si trova ad affrontare un problema serio. Non ho nascosto questo suo problema, anzi ho cercato di evidenziare la sua «cecità» che lui tenta di nascondere, bleffando di continuo».

Come è nata l'idea de «Il mistero di BobBon»?

«Io sono abituato a vivere e poi a raccontare tutto quello che mi capita come una sceneggiatura. Mi sono accorto di avere accumulato negli anni un bagaglio di situazioni e di intrecci mai utilizzati e che invece potevo buttare dentro una storia. Tutto è partito da una vacanza in Marocco, nel luglio dell'anno scorso, con qualche disavventura».

Del tipo?

«Durante una visita in un hammam, il bagno turco, mi sono fatto fare un massaggio. Ma più che da una seduta piacevole e rilassante, alla fine, sembravo essere uscito da un pestaggio. Mi sono chiesto se ero caduto in una trappola e finito nel bel mezzo di una cellula di Al Qaeda».

Ma che cosa è successo?

«È successo che il trattamento, evidentemente un po' troppo energetico, ha scombinato qualcosa dentro di me, forse ha mosso un vecchio calcolo renale che se ne stava lì, buono buono, e sono cominciati dei dolori atroci. Figurarsi: nel deserto, col caldo, vedendoci poco e mezzo sciancato. Così, quando andavamo in giro e io arrancavo lentamente dietro, la guida che ci accompagnava era costretta sempre a richiamare gli altri: «Andate piano, perché Monsieur è stanco, fatigué, très fatigué». Ecco, Monsieur Fatigué è nato lì. E da lì è venuta poi l'ambientazione in Costa Azzurra, tra ricordi di Casablanca, Tangeri, vecchi alberghi coloniali francesi un po' scrostati e mucchi di datteri dolcissimi».

E perché la «forma» del romanzo d'appendice?

«Ma perché mi piaceva quest'idea del romanzo a puntate che esce ogni giorno e ogni giorno con un disegno diverso, come le vecchie copertine dei rac-



Staino: «Io, scrittore tra Dickens e Bobo»

Pierre Bleu



■ Pierre Bleu è un ex ufficiale di marina che assomiglia a Corto Maltese. È un socialista rivoluzionario fissato con Maeterlinck e la sua «Vita delle api».

Antonio o' Professore



■ Antonio o' Professore, fuggito in Francia e accusato ingiustamente di un delitto. S'innamorò di Dolores Ibaruri, la «Pasionaria», incontra a Mosca.

Bon Bon



■ Philippe BonBon è un ricco ereditario che convive con una maghrebina. Finirà in un pasticcio, sospettato dell'omicidio del tesoriere di un gruppo rivoluzionario.

Gina



■ Gina è la moglie italo-argentina di Monsieur Fatigué ed è la sua musa artistica. È una donna affascinante ma tendente un po' all'autoritarismo.

Monsieur Fatigué



■ Monsieur Fatigué è un giornalista con qualche problema di prostata e molti alla vista. ha la tendenza a fare il leader infilandosi in situazioni non facili.

Nadine



■ Nadine ha un passato turbolento alle spalle, e per amore di Bon-Bon ha lasciato il Maghreb. Più che una moglie si sente una governante e aspira a qualcosa di più.

Aisha



■ Aisha è la moglie di Pierre Bleu ed è una fanatica della psicoanalisi. Segua di Jung e sperimentatrice in proprio confonde nei sogni il vero con il falso.

conti d'appendice. Mi piace giocare con quel meccanismo letterario e mi piace ironizzarci sopra: i personaggi si danno del Voi, un po' perché sono francesi e un po' perché questo gli dà un gusto retrò».

Però, gusti e ambientazione a parte, molte

L'idea mi è venuta dopo un «tragico» viaggio in Marocco Da quando vedo meno ho provato a scrivere e mi piace molto

situazioni e i personaggi stessi alludono ai nostri giorni?

«Il tutto è un escamotage per parlare dell'Italia di oggi. Dentro c'è un esule comunista ricercato per un delitto politico che non ha commesso, c'è un signor Merluzzi, ci sono turisti italiani carichi di telefonini, che indossano vestiti griffati e vanno all'estero per sottoporsi a cure mediche che in Italia non sono permesse».

Ma i più tradizionali e fedeli lettori di Bobo

non resteranno spiazzati da questa strana miscela tra attualità e atmosfere d'antan?

«Forse un po' sì. Però ai lettori chiedo di non leggerlo come una tavola di Bobo in cui si allude alle classiche dinamiche politiche o di partito, ma di rilassarsi e farsi prendere proprio dall'atmosfera. Alla fine, comunque, ritroveremo tutto il mio mondo: le mie idee, le mie simpatie e antipatie, le mie amicizie».

Veniamo alla storia. Ci può anticipare che cosa succede?

«C'è un giallo - ma non è un libro giallo - che fa da filo conduttore. La vicenda si consuma in tre giorni, inizia il giovedì mattina e si conclude il sabato sera. Protagoniste sono tre coppie, di amici di vecchia data: Monsieur Fatigué, sposato con Gina, un'italo-argentina; Pierre Bleu, una sorta di Corto Maltese, sposato con Aisha, fanatica di psicoanalisi; Philippe Bon-Bon, un ricco ereditario che convive con la maghrebina Nadine; e poi Antonio o' Professore, professore di matematica e leader di un movimento rivoluzionario, fuggito in Francia perché accusato di un delitto politico mai commesso. Tutti verranno coinvolti in qualche modo con l'omicidio, nella vicina San Remo, dell'ex tesoriere di quel movimento rivoluzionario, e i sospetti cadranno su Bon-Bon. E come contorno tantissimi spunti: tra hammam, gruppi di extracomunitari, episodi di razzismo, e una situazione che ricorda quella italiana con un

governo pieno di voltaggabana e di fascisti».

C'è anche uno strano Congresso di Entomologia che si svolge a Bordighera e dal quale sembrano partire tutti i guai e i misteri del romanzo?

«Sì, è un po' il meccanismo iniziale ed è riferito ad

Il libro ha avuto due correttori di bozze d'eccezione: Paolo Hendel e Adriano Sofri E Antonio Tabucchi mi farà la copertina

un episodio vero: quello di un mio amico che un giorno partì per congresso con un vestito e tornò con vestito, e perfino le mutande, nuovi. Succede anche ne *Il mistero BonBon* e il fatto dà il via ad una serie di sospetti intrecciati. Da quello della moglie che pensa che il marito lo ha fatto dopo averla tradita con l'amante, agli altri che pensano lo abbia fatto perché si era macchiato di sangue».

Quanto ci ha messo per scriverlo?

«Dal luglio dell'anno scorso a febbraio di quest'an-

EX LIBRIS

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

«Costituzione Italiana» Art.7

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Il ritorno di Mao Tse-Tung

Capita di invidiare le persone grasse che non hanno alcun complesso e ancor meno sembrano avere intenzione di cambiare il loro stato e comunque preoccupandosi del loro peso, evidentemente eccessivo. Ero alla ricerca di un impagliatore di sedie, professione quasi scomparsa, come molte altre di fragranza artigiana, quando, dandomi un'indicazione sbagliata, qualcuno mi fa percorrere una serie di stradette fino a che mi perdo in un vicolo chiuso, al termine del quale ho di fronte a me un vero e proprio Buddha vivente. Immaginate un uomo il cui peso è calcolabile a occhio, in difetto, intorno ai trecento chili. Vestito con un peplio dorato che ne fascia l'immensità, con grazia disinvolta in drappaggi e colori, posto su una sorta di trono a forma di altare. Lo sguardo sereno e impassibile, la bocca ovviamente illuminata da un sorriso divino. Il vicolo deserto, sembra custodire questa creatura e dalle abitazioni circostanti, per volere divino, non si ode alcun suono. Vestita all'orientale, l'impensabile creatura da lontano sembra una gigantesca statua posta ad evitare che improvvisi viandanti raggiungano la chiusura del vicolo, rimanendo interdetti a curiosare in questo o quell'interno, profanando una quiete secolare che, anche a causa del Buddha vivente, non era mai stata turbata. Poco discosto, all'altezza del sorriso invariabile del Buddha un cartello azzurro porta una grande scritta «Museo Mao Tse-Tung. Unico al mondo». Sono affascinato, quasi tramortito da tanta bellezza improvvisa e per bellezza intendo un'armonia perfettamente plausibile, fatta di ombre, penombre e luci sapientemente intrecciate. Eppure mi trovo al centro di Roma. Oso avvicinarmi al Buddha vivente e, incoraggiato da un tremito irresistibile delle sue mani incrociate sull'enorme ventre, oso rivolgergli la parola. «Posso visitare il museo?». «Certo che lo puoi visita, figo mio, altrimenti che ce sta affà?». La parlata romana del dio incarnato frantuma in pochi istanti ogni incantesimo. La sola reazione credibile a quel massacro inconsapevole sarebbe di mettermi a piangere sulle macerie delle mie stesse emozioni. Entro comunque nel museo e mi trovo di fronte a un centinaio di ritratti del presidente Mao, circondati da citazioni, tra cui spicca la frase di Che Guevara. «Nel cuore di ogni autentico rivoluzionario alberga un sentimento di amore». Mi raggiunge la voce chiacchiera del Buddha. «Ner 68 ero l'unico al mondo a non aver attaccato al muro il ritratto di Mao Tse-Tung. Ora son l'unico al mondo che l'ha appeso». www.silvanoagosti.com

no. Poi è venuto il lavoro di limatura. La cosa mi ha talmente preso, che mi alzavo alle quattro del mattino e andavo avanti a scrivere per ore. L'ho fatto leggere a diversi amici e i primi test sono stati favorevoli. Sergio Givone è stato molto colpito dall'idea del romanzo d'appendice, Paolo Hendel, dopo aver letto i primi capitoli, ha voluto partecipare correggendo la mia punteggiatura. E quando l'ho detto a Adriano Sofri si è arrabbiato perché non lo avevo fatto correggere a lui e ha voluto fare una supervisione delle bozze. Ma chi è che si può permettere due correttori così?».

Do la pubblicazione a puntate su «l'Unità» diventerà un libro?

«Sì, lo pubblicherà Feltrinelli e il mio amico Antonio Tabucchi vuole disegnarne la copertina. Però ho voluto che prima apparisse sul giornale, sul mio giornale. È una specie di prova generale con i miei lettori che sanno chi sono. Spero che mi scrivano con lettere, e-mail e sms per dirmi che cosa ne pensano. Alberto Rollo della Feltrinelli mi ha detto che anche Charles Dickens pubblicava i suoi romanzi, prima a puntate sui giornali e poi in volume, sistemandolo e correggendo quello che non andava».

E il prossimo libro?

«Per ora non ci penso. Vado in vacanza».

Di nuovo in Marocco, per una nuova ispirazione?

«No, basta Marocco. Stavolta resto in Toscana».